

La Cia e i servizi segreti italiani dietro la strategia della tensione e la strage di piazza Fontana. Ora ci sono le prove. Il giudice istruttore di Milano Salvini, titolare dell'inchiesta, dopo un anno di lavoro, ha acquisito importantissimi documenti e numerose testimonianze che hanno consentito di fare luce su quegli episodi. Ventuno persone sono imputate. Tra loro (per fatti nuovi) il generale Maletti.

#### GIANNI CIPRIANI

■ MILANO. La strategia della tensione è stata gestita attraverso un «dispositivo militare» composto da nuclei fascisti, servizi segreti, massoneria che rispondevano ad una «entità superiore»: la Cia. La verità «politica» sulle stragi di Stato, ed in primo luogo la strage di piazza Fontana, adesso è anche verità giudiziaria. Ci sono le prove. L'inchiesta aperta da più di un anno dal giudice istruttore di Milano Guido Salvini (che lavora a stretto contatto con i magistrati di Brescia e Bologna) ha consentito di fare nuova luce sugli anni delle trame. E i legami tra stragisti e apparati istituzionali, finalmente, sono stati delineati con estrema precisione. Ora si conoscono nomi e cognomi di molti stragisti e dei loro mandanti politici. Ventuno persone sono imputate. Tra loro, per nuove circostanze, il generale Gianadelio Maletti, piduista, ex capo dell'ufficio D del Sid.

Il giudice Salvini, come Priore per Ustica, procede con il vecchio codice. Le posizioni delle persone sotto inchiesta, quindi, sono maggiormente pesanti di quelle degli «indagati»: infatti l'imputazione è qualcosa di più grave della vecchia comunicazione giudiziaria.

Tutto è cominciato un anno e mezzo fa, da un'indagine sul

gruppo milanese di Ordine Nuovo e de «La Fenice». Presto sono emersi i legami tra Ordine Nuovo e i fascisti veneti di Pavoda e Venezia che agivano grazie alle protezioni istituzionali. Poi, dallo scenario di insieme, sono arrivate le prove su una serie di circostanze concrete: gli attentati del 12 dicembre del 1969 (quattro ordigni esplosero tra Roma e Milano, un quinto rimase inesplosso) rientravano in un progetto più ampio di colpo di Stato «bianco» che mirava alla proclamazione dello stato di emergenza come premessa per una svolta autoritaria del paese. Del resto dopo il sessantotto studentesco e l'autunno caldo sindacale c'erano forti pressioni degli Stati Uniti perché si facesse qualcosa di concreto per contrastare l'avanzare delle sinistre. E piazza Fontana fu, senza ombra di dubbio, una strage di Stato. L'organizzazione fu diretta da uomini dell'ufficio affari riservati del Viminale che utilizzarono, tramite i loro referenti all'interno dei gruppi di destra, manovalanza fascista. Solo dopo i 16 morti di piazza Fontana, il Sid intervenne per coprire mandanti e responsabili.

Un anno dopo, è stato accertato dai giudici di Milano, lo stesso «dispositivo» e gli stessi